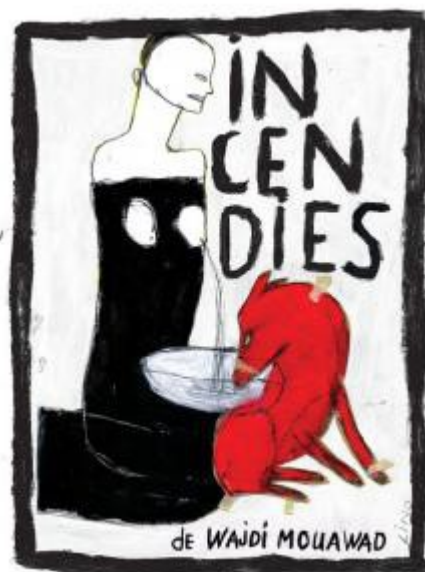


Gli hamburger del Vietkong

invito alla lettura di Wajdi Mouawad, *Incendi*

a cura di Margherita Galli

Incendi è il secondo dramma della "tetralogia della memoria" di Wajdi Mouawad, un attore, regista e scrittore libanese, naturalizzato canadese. Nasce nel 1968 in una terra ormai incapace di riconoscere inizio e fine delle proprie rabbie civili; rappresentative sono le sue parole: «Sono stato un bambino molto amato, ma mi hanno educato a odiare gli altri, ad aborreire musulmani, sciiti, sunniti, drusi, palestinesi, ebrei e israeliani. Tutti allo stesso modo. Nel 1977, quando avevo nove anni, il leader della sinistra druso Kamal Youmblatt fu assassinato». Oggi si ricorda di essere sceso in strada per ballare su un cadavere ancora caldo. «Fino ai vent'anni non ho preso coscienza di ciò che significasse quella celebrazione. Mi è sembrato un gesto profondamente ingiusto, del quale io, oltretutto, ero il boia. La volontà di scrivere nasce da quel sentimento». L'esilio e la necessità di approfondire le proprie origini sono un filo rosso che attraversa gran parte dei suoi testi ed in particolare *Incendi*. Il testo si apre in uno studio notarile in Canada, una certa signora Nawal Marwan è morta e prima di morire è stata cinque anni in silenzio; i suoi figli gemelli, Jeanne e Simon, sono gli unici presenti alla lettura del testamento. La donna chiede di essere seppellita nuda, con la faccia girata verso terra, senza bara, nessuna lapide nè epitaffio perchè afferma :



«una promessa non fu mantenuta» e ancora «l'infanzia è un coltello piantato nella gola. Non lo si toglie facilmente»¹.

A Jeanne lascia una busta destinata al padre, a Simon ne lascia un'altra destinata al fratello, entrambi a loro sconosciuti. Simon impreca violentemente contro la madre. Sorgono subito mille domande: chi è questa donna? Perché è rimasta in silenzio cinque anni? Perché chiede di

¹ Wajdi Mouawad, *Incendi*, Titivillus, 2009, p5

essere sepolta così? Come mai i suoi figli non sanno di avere un padre ed un fratello?

Dove si trovano?

Tutta la drammaturgia è all'insegna della ricerca di una risposta a queste domande; la risposta è una storia, una storia che ha origine nell'amore e allo stesso tempo nell'orrore, e giunge a conclusione solo nella rottura del silenzio. Ogni scena è dominata ora da un conflitto interno tra i personaggi e ora da uno esterno, che conferisce loro una costante urgenza di azione.

L'autore, raccontandoci della vita di Nawal precedente alla nascita dei gemelli e alla conseguente migrazione in Canada, ci immerge in un viaggio alla scoperta del suo paese natale, il Libano. Non capita tutti i giorni di potersi immergere in un mondo così diverso dal nostro, di poterne scoprire più da vicino le tradizioni, la cultura, le leggi che lo regolano e di poterlo guardare da un diverso punto di vista rispetto a quello che oggi ci impongono i media.

Mouawad, per scrivere il testo, si è ispirato alle vicende biografiche di Souha Bechara, una donna che a vent'anni sparò al generale Lahad dell'esercito del Libano del Sud, non lo uccise, non volle, ma fu imprigionata a lungo nel carcere di Khiyam, divenendo così un'icona di coraggio e speranza per il suo popolo. Da *Incendi* è tratto *La donna che canta*, un film del 2010 diretto dal danese Denis Villeneuve che nel 2011 era candidato all'oscar per miglior film straniero; un adattamento cinematografico degno dell'originale teatrale, "da non perdere" perchè rifiuta la semplificazione e concretizza l'immaginario del lettore, chiarendo lo sfondo storico-politico della sanguinosa questione Palestinese.

Il testo in francese è stato tradotto in tutto il mondo e sebbene sia complesso ricreare lo stile e adattare le parole dell'autore, non si perde la liricità del linguaggio, elemento singolare per una storia così invischiata di collera.